

## L'intervista



Jazmina Barrera  
«Punto croce»  
(trad. di Federica Niola)  
La Nuova Frontiera  
pp. 224, €17,50

## L'arte della pazienza

**Il punto croce è antico ma non ha mai smesso di parlare al presente**

«**D**a quando è morta Citlali mi sento schiacciata dai nostri ricordi condivisi, perché non c'è più lei che mi aiutava a portarmeli dietro». Ed è proprio su quei ricordi che si struttura *Punto croce*, il nuovo romanzo della scrittrice messicana Jazmina Barrera. La protagonista, Milada, detta «Mila», di recente diventata madre, alterna al piano di un presente piuttosto ripetitivo e modesto i momenti della sua giovinezza condivisi con Citlali e con un'altra loro amica, Dalia. Le tre, per quanto diversissime e talvolta in competizione, hanno vissuto insieme giornate di scuola, viaggi, crisi personali e piccole e grandi soddisfazioni; si sono confrontate su cosa voglia dire essere adolescenti in un Messico fortemente maschilista; hanno imparato a guardarsi cambiare, accettando le aspettative e i desideri che avrebbero condotto le amiche altrove, forse dividendole... Giorno per giorno, quasi a loro insaputa, Milada, Citlali e Dalia si sono profondamente influenzate nella ricerca della propria identità.

A unirle, innanzitutto, c'è sempre stato un affetto radicato, che non è mai stato messo in discussione. Un'esperienza determinante riguarda l'alfabetizzazione di donne messicane in zone disagiate del Messico: Milada e le altre scoprono così, da adolescenti, l'arte di «imparare a insegnare la pazienza» e combattono attivamente la discriminazione in giornate estive che plasmano la coscienza politica di ognuna.

Più complesso e controverso è il loro rapporto con il corpo, il proprio e quello dell'altro sesso: suonerebbe stucchevole parlare di «primi amori» in *Punto croce*, dal momento che spesso i rapporti sono all'insegna della brutalità o della scoperta traumatica, dei tentativi

(spesso frustranti) o della semplice curiosità, segnati dalla paura e dai dubbi di essere «diverse». Insomma, si raccontano le esperienze che attraversano molte adolescenti, non di rado oggetto di apprezzamenti volgari e di tentativi di seduzione maldestri, contro la loro volontà. Anche questo concorre a rafforzare una sorellanza già molto forte.

Una sorellanza intessuta del loro ricamo condiviso: il ricamo, specialmente quello a punto croce, una pratica che costituisce uno dei loro «modi di stare da sole in compagnia». E il ricamo si fa davvero ago e filo narrativo, già a partire dal titolo, saldando in un grande patchwork un'opera che intreccia la trama narrativa all'ordito saggistico (tecnica già impiegata dall'autrice nei libri precedenti, *Quaderno dei fari* e *Linea nigra*).

Tra i singoli capitoletti, di lunghezza disuguale e segnati dallo spazio bianco e da tre XXX a riprodurre graficamente il punto croce, si infilano parti dedicate al ricamo, visto come pratica ancestrale che non ha mai smesso di parlare al presente, e pertanto degna di essere omaggiata. Tali frammenti saggistici sono segnati, a loro volta, dalla varietà: possono riguardare la cronaca, l'arte, la letteratura, la storia del ricamo e la sua evoluzione negli ultimi anni, la presenza di donne che cuciono nella letteratura o nell'arte, impieghi alternativi di ago e filo...

Il tutto, con uno stile estremamente asciutto, che predilige la paratassi e i non detti all'esplicitazione e alla spiegazione. A unire le diverse parti concorrono echi interni, riprese di episodi e di personaggi, che vanno a costituire un ricamo personale e denso, in cui però è facile trovare qualcosa di sé e delle proprie esperienze in adolescenza. GLO. GH. —

# Jazmina BARRE

**A volte l'unico modo per guarire le ferite è farle sanguinare di più per ricucirle con un ago**



## Scrittrice, editor, editrice

Jazmina Barrera (Città del Messico, 1988) è stata borsista della Fondazione per le lettere messicane. Il suo libro di saggi «Cuerpo extraño» ha ricevuto il premio Latin American Voices nel 2013. È editor e co-fondatrice di Ediciones Antilope. In italiano sono già usciti: «Quaderno dei fari», «Linea nigra» (La Nuova Frontiera)

# RA

**Tre amiche, l'adolescenza e la passione per il ricamo come resistenza alla brutalità del consumismo. Un ritratto della classe media messicana, dove muoiono di violenze undici donne al giorno**

GLORIA GHIONI

**M**ilada e le sue amiche, molto diverse tra loro, sono legate da una grande amicizia. Le amicizie sono particolarmente forti nell'adolescenza. Non solo passiamo molto tempo con le stesse persone a scuola, ma a quell'età stiamo anche definendo la nostra identità: il tipo di persona che diventeremo da adulti è profondamente segnato dalle relazioni che stringiamo in quegli anni.

**Cosa le unisce?**

«Somiglianze, contrasti ed esperienze collettive. Il loro è un legame complesso: fatto di attenzioni, resilienza, rivalità e frustrazioni».

**Dalia, Citlali e Milada hanno passioni in comune: leggono, amano l'arte, viaggiano... E soprattutto ricamano insieme. Intanto parlano o condividono i loro silenzi. Il ricamo è un ponte tra passato e presente, tra tradizione e contemporaneità?**

«Sì, è così. Anche se non ne siamo consapevoli, i punti, i motivi e le figure si sono conservati nel tempo e continuano a cambiare, a essere reinventati in continuazione. È una tecnica viva, che ci mette in contatto con molte comunità di donne attraverso i tempi, le geografie e le culture».

**Nel romanzo, le ragazze ricamano messaggi l'una per l'altra. Se oggi ne scrivesse uno, quali parole sceglierebbe?**

«Quello che le ragazze ricamano nel libro: "giardini nella giungla". Sto pensando di intitolare un libro così».

**Più volte Milada riflette sulla precisione richiesta dal ricamo. La sua lentezza ricorda i tempi della scrittura?**

«Sì. Sono entrambe attività che rappresentano una forma di resistenza di fronte al capitalismo: l'impero della velocità, della produzione, del consumismo».

**A proposito del tempo, in «Punto croce» la narrazione del presente si alterna ai ricordi. Ricordi che prendono spazio quando Milada scopre che Citlali è annegata in Senegal. Che cosa significa, per lei, ricordare chi non c'è più?**

«In Messico celebriamo il Giorno dei Morti per onorare i nostri cari scomparsi. Celebriamo la vita di chi non c'è più ma è ancora presente, proprio attraverso la memoria dei propri cari. La morte è per noi parte della vita. Ciò è alla base di questo libro».

**Ein effetti del romanzo è segnato dal tempo della memoria, che è diverso dal tempo del calendario. È un tempo «ricamato» dall'affetto?**

«Sì, dall'affetto, dal tentativo di ricucire le ferite del passato e di trovare, attraverso la memoria, una strada per il futuro».

**La protagonista definisce la sua una «tristezza sottovoce». Potremmo definire la sua voce narrante altrettanto sussurrata?**

«Mi piace. Sono sempre stata attratta dagli stili di scrittura sottili, dall'*understatement* e dal minimalismo».

**«Non cambiare mai» è un messaggio che si trova spesso sui biglietti che le amiche si scambiano a scuola. Col senso di poi,**

**Ho passato estati a insegnare nelle zone disagiate del mio Paese, lì ho acquisito coscienza politica**

**Le aggressioni maschili sono per lo più disapprovate, ma continuano dietro le porte chiuse**

**Molti miei libri hanno a che fare coi viaggi. Reali e metaforici, come il percorso della gravidanza**

**Avevo scritto un saggio sul cucito, poi un romanzo: li ho messi insieme e è nato questo ibrido**

**Bisogna affrontare le contraddizioni e le difficoltà della giovinezza, per quanto dolorose**

**pensa che questo sia un augurio o una maledizione?**

«È un augurio che non potrebbe mai avverarsi ma, se fosse possibile, sarebbe una maledizione. L'adolescenza per me è stata un periodo di lutto per l'infanzia perduta, ma anche segnato dal desiderio di approdare all'età adulta, di ottenere l'indipendenza. L'adolescenza è sinonimo di metamorfosi e forse è per questo che desideriamo che si protragga».

**Le tre amiche, quando sono adolescenti, dedicano le loro estati all'alfabetizzazione di chi vive in zone disagiate del Messico. Per loro è anche un momento per prendere atto delle profonde disuguaglianze che esistono a pochi chilometri di distanza. Possiamo leggere in queste pagine un messaggio sociale?**

«Sono pagine autobiografiche. È stato in quelle estati che ho acquisito una coscienza politica e di classe. Ho scoperto anche che i piccoli sforzi per trasformare le ingiustizie sociali in Messico erano importanti ma mai sufficienti. Che erano necessari molti cambiamenti radicali». **Quale immagine del Messico voleva far emergere dal suo romanzo?**

«È un misto tra la prospettiva che ho ora e quella che avevo nella mia adolescenza. È anche un ritratto dal punto di vista di un certo settore della classe media di Città del Messico, che nasce dai privilegi con cui sono stata cresciuta, dalla violenza e dalla misoginia che ci circondava-

nei primi anni Duemila».

**A tal proposito, nel romanzo il genere maschile ha un ruolo subordinato: il marito della protagonista, presente nelle prime pagine, sparisce via via. E i ricordi vedono spesso le tre amiche solidali e forti contro gli assalti di uomini predatori. Perché queste scelte?**

«All'epoca in cui ho iniziato a scrivere questo libro, nella mia scuola superiore e anche nel mio programma universitario c'era un movimento simile al #metoo. Ciò mi ha fatto rileggere e riscrivere la mia stessa storia sotto una luce diversa, con strumenti differenti e una nuova comprensione rispetto a quella che avevo quando ero più giovane. Volevo che l'attenzione si concentrasse sull'amicizia femminile come la vivevo allora: qualcosa di più forte e complesso dei legami che avevo con gli uomini».

**L'impressione, leggendo il libro, è che per le giovani donne non ci sia sicurezza nel girare da sole. Devono pensare a proteggersi. Non ci sono barriere, né di età né di ruolo sociale, che possano frenare i tentativi di seduzione?**

«Questo accadeva all'epoca. La mia sensazione è che ora la violenza contro le donne, di per sé disapprovata, sia più forte che mai dietro le porte chiuse. In Messico si contano ancora undici donne uccise ogni giorno». **Questo è anche un romanzo sul corpo. Un corpo che cambia durante l'adolescenza e che deve essere accettato lentamente. Che deve essere protetto, valorizzato e, alla fine, amato. Solo allora, forse, potrà essere condiviso...**

«Il corpo dell'adolescente è un corpo che cambia e questo lo rende estremamente sensibile. I piaceri e i dolori che quel corpo prova lo segnano in modo particolare. Per ognuna di queste ragazze si tratta di un viaggio diverso, tuttavia il libro esplora la possibilità che i loro corpi siano tutti intrecciati in arazzi più ampi, ad esempio quelli dell'amicizia, della comunità, della storia, della cultura, della biologia, della vita e dell'universo».

**Lei riflette anche sul rapporto tra tempo e amicizia: le tre amiche condividono molto tempo viaggiando, soprattutto a Londra e a Parigi. Cosa significa per loro viaggiare in luoghi così lontani?**

«Viaggiare è una delle cose che preferisco al mondo. Non deve per forza trattarsi di una meta lontana; quello che accade a queste amiche quando viaggiano a Queretaro, molto vicino a Città del Messico, è simile a quello che succede loro in Europa: il contrasto tra la loro cultura, i loro costumi e le loro idee con quelli che incontrano in quei luoghi allarga il loro mondo, offre nuove possibilità di creazione e comprensione. E allo stesso tempo le ragazze imparano a conoscere meglio la propria lingua e le proprie radici, e anche la propria personalità. I viaggi possono creare o rompere amicizie».

**Che ruolo ha il viaggio nella sua ispirazione?**

«La maggior parte dei miei libri ha a che fare con i viaggi. Sia in senso reale sia in quello

metaforico, come il percorso della gravidanza. La letteratura, per me, è un modo di viaggiare e il viaggio una forma di letteratura».

**È in questi viaggi che Milada e le altre si confrontano con molte opere d'arte. Che ruolo attribuisce all'arte nella sua vita e nelle sue opere?**

«Mia madre è una pittrice e mio padre un museografo. In questo romanzo, in particolare, il ricamo è presentato come un'attività che tocca la letteratura, la medicina, la storia, la mitologia, il femminismo e l'arte».

**Veniamo ora alla struttura composta di «Punto croce». Come è arrivata a questa scelta?**

«Molti anni fa mi fu chiesto di scrivere qualcosa per un congresso e scrissi un saggio frammentario sul ricamo e sul cucito. Poi ho iniziato a scrivere un romanzo su tre amiche, che all'inizio si basava sulle mie esperienze adolescenziali. A quel punto mi sono ricordata di quanto fosse importante il ricamo per il mio gruppo di amiche durante il liceo, così sono tornata a quel saggio e l'ho riscritto. Poi ho deciso di ricamarvi insieme i frammenti del romanzo. Il risultato è stato un romanzo-quilt [il quilt è una trapunta realizzata cucendo insieme ritagli di stoffa diverse, ndr]».

**Anche in questo nuovo romanzo compaiono opere letterarie, artisti, riferimenti culturali... Possiamo definire la sua un'opera ibrida, non solo narrativa?**

«Sì. Nelle mie opere impiego tutti gli strumenti che trovo utili e che ho a disposizione. Non parto dalle convenzioni di genere, che trovo assfissanti. Per questo il risultato finale è di solito strano».

**Sente una forte responsabilità nel raccontare la vita di giovani donne che crescono?**

«Sento la responsabilità di essere fedele alla mia memoria. Ci sono molte rappresentazioni di giovani donne che idealizzano o stereotipano questo periodo della vita, soprattutto per quanto riguarda le donne, e questo non è utile per una generazione che sta soffrendo una grave crisi di salute mentale, o per coloro che hanno superato quel periodo ma hanno un rapporto difficile con il loro ricordo».

**Cosa occorre fare?**

«Trovo che sia necessario affrontare le contraddizioni, le ambivalenze e le difficoltà, per quanto dolorose possano essere. A volte l'unico modo per guarire le ferite è quello di trapassarle con un ago per ricucirle». **Infine, pensando a quello che accade alle amiche del libro, può un legame non essere intaccato dal tempo e dalla quotidianità?**

«Penso che sia impossibile. Le ragioni per cui ci avviciniamo a una persona o ci allontaniamo sono tante. Trovo che l'attenzione e il tempo siano i modi migliori per mantenere le amicizie. Ma l'attenzione e il tempo sono limitati. Le priorità, gli interessi e le distanze fisiche cambiano. Dobbiamo capire che possiamo amare qualcuno e non averlo nella nostra vita, possiamo amare qualcuno e non volerlo nella nostra vita. E che a volte le persone ritornano».